

TRATTATO BUONO PER OGNI VESCOVO». MESSAGGIO AI VESCOVI IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA C.E.I, DOVE SI DISCUTERÀ ANCHE DELLA FORMAZIONE DEL CLERO, NON PERÒ DI QUELLA DEI VESCOVI CHE DOVREBBERO FORMARE IL CLERO

Puoi mostrarmene uno soltanto che abbia salutato la tua elezione senza aver ricevuto denaro o senza la speranza di riceverne? E quanto più si sono professati tuoi servitori, tanto più vogliono spadroneggiare all'interno della Chiesa.

[Bernardo di Chiaravalle al neoeletto Eugenio III]

Autore
Ariel S. Levi di Gualdo



INDICE

I. IL VESCOVO E L'EUCARISTIA NEL MISTERO DELLA CROCE, DELLA MORTE E DELLA RISURREZIONE DEL VERBO DI DIO FATTO UOMO

II. LA *SEQUELA CHRISTI* : IL VOSTRO BASTONE PASTORALE NON SIA MAI SOLO UN ACCESSORIO LITURGICO. CON AMORE SIATE FORTI, CON LA DECISIONE DELLA CARITÀ SIATE ALL'OCCORRENZA SEVERI

III. LA CORRETTA PERCEZIONE DEL SACERDOZIO, LA CORRETTA FORMAZIONE AL SACERDOZIO, LA FORMAZIONE PERMANENTE AL SACERDOZIO

IV. IL VESCOVO E LA CRISTOLOGICA SOLITUDINE

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 15 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo – www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

Venerabili Vescovi.

Grazia a Voi e pace da Dio Padre Nostro!

Nel lontano 1145 fu eletto Bernardo de' Paganelli al Soglio di Pietro che prese il nome di Eugenio III. Erano quelli anni terribili, lo dimostreranno i successivi concili della Chiesa, che dal Primo al Quarto lateranense tratteranno principalmente tematiche legate a problemi che insozzavano la povera Sposa di Cristo: lotte politiche, simonia, concubinato dei chierici ...

... il neoeletto era stato allievo di Bernardo di Chiaravalle, che scrisse per l'occasione un *Trattato buono per ogni Papa*, attentamente adattato a lui. Costui non fu un allievo particolarmente ben riuscito di Bernardo, trattandosi di un uomo debole e mediocre; per questo il santo maestro che dell'allievo conosceva bene limiti e debolezze, scrisse per lui quel libello.

Vi consoli però un fatto: se dal canto Vostro non siete uomini deboli e mediocri come quel pontefice medioevale, dal mio canto, io non ho neppure il vago pallore della santità e della saggezza di Bernardo, proclamato in seguito santo e dottore della Chiesa.

In quel suo trattato, Bernardo esordisce scrivendo:

«Puoi mostrarmene uno soltanto che abbia salutato la tua elezione senza aver ricevuto denaro o senza la speranza di riceverne? E quanto più si sono professati tuoi servitori, tanto più vogliono spadroneggiare all' interno della Chiesa».

La prima domanda che prego i diversi Vescovi da poco eletti di rivolgere a sé stessi è questa: i sacerdoti che a mano a mano Vi si porranno innanzi, vorranno servire Voi, o cercheranno di servirsi di Voi facendo uso di mille artifici?

Perché una cosa è bene Vi sia chiara da subito: nei Vostri presbitèrî avete anche non poche vipere particolarmente velenose capaci a cambiare colore e ad adattarsi alle varie situazioni climatiche come dei camaleonti, pur di ottenere ciò che vogliono.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 15 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo – www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

È con cuore dolorante ma al contempo deciso che Vi prego di tenere presente questo rischio non lieve, agendo con quella santa prudenza preziosamente racchiusa nella forza dei doni di grazia dello Spirito Santo che diversi di voi hanno da poco ricevuto con la consacrazione episcopale, non certo agendo con quella umana diffidenza che non appartiene ai veri Pastori in cura d'anime, ma ai deboli di cuore e di spirito.

È pertanto con autentica umiltà che Vi prego, per il Vostro supremo bene, di non scaldarVi mai le serpi in seno, perché ciò non sarebbe carità ma solo l'apertura della strada verso il deliberato suicidio. Non dico che Voi dobbiate schiacciare a loro la testa come in alcuni casi particolarmente gravi si converrebbe, Vi prego solo di tenere sempre con Voi quel siero antiviperico che ciascuno di Voi possiede per grazia di Dio: la prudenza, quella che l'Aquinate indicava come *auriga virtutum*.

Non pochi sono oggi i sacerdoti – e tra di essi anche molti dei Vostri – che hanno smarrito il senso vero e profondo del sacerdozio ministeriale di Cristo, al quale per mistero di grazia sono stati resi partecipi. E l'ignoranza e la carente formazione spirituale, in molte delle membra del nostro clero, è cosa da sempre peggiore dell'eresia. Molti tra i più pericolosi pensieri eretici nascono infatti da menti eccelse e da intelligenze straordinarie, basti pensare ad Ario e Pelagio, uomini di altissima scienza, a loro modo anche di profonda pietà. Purtroppo invece, dagli ignoranti, non nascono neppure quelle "preziose" e "dignitose" eresie grazie alle quali abbiamo avuto per contrasto e per cristologica difesa del *depositum fidei* dei santi e grandi uomini di Dio come Agostino Vescovo d'Ippona e Atanasio Vescovo di Alessandria. Dall'ignoranza e dalla carente formazione spirituale del clero nasce solo l'attaccamento a quell'immediato spesso sorretto da egoismo e da avarizia mentale, che come prodotto finale dà solo quel nulla che rode, corrode e distrugge la Chiesa.

Questa ignoranza e questa carente formazione sacerdotale, porta ad alterare e svuotare la figura del Vescovo del suo autentico significato cristologico e apostolico, per riempirla infine di tutt'altro.

Voi incarnate il mistero di Cristo nella pienezza del suo sommo sacerdozio, cosa questa che purtroppo molti, inclusi non ultimo alcuni di coloro che all'inizio vi troverete più vicini per gli uffici a loro in precedenza assegnati, non capiscono e non intendono capire, perché nessuno come un cattivo prete che dei misteri di grazia è chiamato a essere dispensatore, riesce a essere chiuso all'azione di grazia dello Spirito Santo di Dio. Certi preti sono indifferenti alla grazia come i chirurghi sono indif-

© **L'Isola di Patmos – Articolo del 15 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo – www.isoladipatmos.com**

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

ferenti al dolore e al sangue umano. È il mistero del male, dinanzi al quale il Cristo in croce soffre e sanguina colpito dalla peggiore delle lance: l'indifferenza di quei suoi figli resi partecipi al suo sacerdozio ministeriale.

Per questo i soggetti di tal fatta, proprio come ammoniva Bernardo al suo allievo divenuto Pontefice: si fingeranno Vostri fedeli servitori al solo scopo di chiuderVi in una gabbia dopo averVi fatta terra bruciata attorno, per seguitare a spadroneggiare. E semmai, quando Vi accorgete di essere stati chiusi dentro una gabbia dorata, uscirne fuori sarà un'impresa molto faticosa e dolorosa, ma soprattutto dagli esiti incerti, perché in certe gabbie si è indotti a entrare dalla più sordida e sorridente malizia, senza rendersene conto, uscendone infine — ammesso se ne esca — con le ossa del corpo frantumate.

Ciò che purtroppo non si insegna più in quei nostri desolanti *pretifici* chiamati seminari, nei quali il nuovo clericalismo regna sovrano, è che il Vescovo va sempre difeso perché ai propri preti ha dato vita nel sacerdozio ministeriale di Cristo, da essi condiviso col Vescovo e che mai, senza il Vescovo, i presbiteri potrebbero esercitare. E proteggendo il Vescovo si tutela il mistero del Corpo Mistico della Chiesa, di cui Cristo è capo e noi membra¹; perché il Vescovo regge tutte le membra del corpo vivo di Cristo. Noto invece purtroppo che oggi, ad attaccare il Vescovo ed a diffondere malumori su di lui od a caricare contro di lui i *Christi fideles*, sono purtroppo, non di rado, i presbiteri per primi.

I. IL VESCOVO E L'EUCARISTIA NEL MISTERO DELLA CROCE, DELLA MORTE E DELLA RISURREZIONE DEL VERBO DI DIO FATTO UOMO

La Vostra, nel mistero di grazia, è una posizione del tutto privilegiata per quanto riguarda il cuore stesso della vita della Chiesa: l'Eucaristia. La Vostra apostolica figura è totalmente incentrata nell'Eucaristia e nella partecipazione al sacrificio eucaristico. Voi svolgete infatti funzione di suprema presidenza eucaristica in virtù della pienezza dell'Apostolico Ordine Sacro.

Voi Vescovi, insigniti della pienezza del Sacramento dell'Ordine, siete i dispensatori della grazia del supremo sacerdozio, specie nell' Eucaristia, che Voi offrite e

¹ Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi: 1, 18.

che fate offrire a tutti noi, che con Voi condividiamo la grazia di quel nostro sacerdozio ministeriale che dipende in tutto e per tutto dalla pienezza apostolica del sacerdozio Vostro. Voi offrite dunque quel sacrificio vivo e santo che concedete a noi Vostri presbiteri di offrire affinché attraverso di esso la Chiesa viva e cresca continuamente.

Ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal vescovo, al quale è affidato l'incarico di presentare il culto della religione cristiana alla divina maestà e di regolarlo secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa².

Tutto questo è chiaro, o meglio: questa è la nostra fede di cui Voi siete guide, maestri e attenti custodi. Non è però questa la domanda con la quale dovrete confrontarVi, bensì un'altra: a quanti Vostri preti, inclusi i diretti collaboratori che Vi sono stati lasciati spesso in eredità, tutto questo è chiaro? E semmai fosse anche a loro chiaro — ma ahimè purtroppo a non pochi di loro non lo è per niente — in che misura sono disposti a vivere tutto questo? Perché quanto sin qui detto non è certo una mera opinione, ma una verità di fede sulla quale si regge il mistero della Chiesa e quello del sacerdozio ministeriale.

Venerabili Vescovi, con l'esercizio dello spirito di paterna amorevolezza potrete contenere i danni che sono stati fatti in precedenza nel corso dei decenni scorsi nelle Chiese a Voi affidate; potrete contenerli a prezzo del Vostro dolore e della Vostra sofferenza per la santificazione Vostra e della Chiesa, ma non potrete — purtroppo! — cambiare non pochi Vostri sacerdoti, alcuni dei quali non andavano proprio consacrati nel sacerdozio; altri sono invece figure totalmente deformate, perché mai formati nella grazia del sacerdozio ministeriale, che pure esercitano, alcuni, anche da molti anni. E tutto questo è legato anch'esso strettamente all'Eucaristia, perché l'Eucaristia è sacrificio:

«Io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e quella vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»³.

Questa è l'Eucaristia, Voi e io lo sappiamo bene, parola chiave della quale è appunto: *sacrificio*. Non è infatti, l'Eucaristia, una specie di festa dell'allegria sociale né tanto meno quelle "cene" o "banchetti" festosi e creativi in odore di sacrilega eresia

² Cf. Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 26.

³ Lettera di San Paolo Apostolo ai Galati: 2, 20.

protestante o pentecostale, secondo le penose e spesso gravi derive teologiche e liturgiche nate dagli arbitrari abusi di molti nostri preti e di diversi movimenti laicali, i quali spesso, quando giungono sulle righe del Messale Romano nel quale è scritto a chiare lettere *sacrificio*, alterano il testo — rendendo in tal modo instabile la liturgia che non appartiene certo a loro ma alla Chiesa — sostituendo questa parola a loro dire vetusta e sgradita con “offerta” ... “banchetto” ...

Venerabili Vescovi, l'*Exultet* non si canta nel Sinedrio, né nel pretorio di Pilato, né sulla via dolorosa né tanto meno sul Golgota. Si canta sulla pietra rovesciata del sepolcro vuoto del Risorto, che conferma il supremo sacrificio, il memoriale vivo e santo dell'Eucaristia, perché se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede e vana la nostra speranza⁴.

Sul Corpo e sul Sangue di Cristo noi acclamiamo: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Dobbiamo dunque essere partecipi della sua morte per esserlo della sua risurrezione, per avere la porta escatologica aperta sulla sua venuta.

Sarete pertanto crocifissi con Cristo, Venerabili Vescovi, ed un giorno sperimenterete sulla Vostra pelle il vero significato del racconto evangelico racchiuso in una drammatica frase: «E tutti [i discepoli] abbandonatolo fuggirono»⁵.

Questo il motivo per il quale, salutando la elevazione alla dignità episcopale dei diversi vescovi che quest'anno parteciperanno per la prima volta all'Assemblea plenaria dei vescovi d'Italia, mi viene spontaneo dir loro: «La croce, non ve l'hanno messa sul petto, ma sulle spalle». E ciò è avvenuto per imperscrutabile mistero di grazia, perché non siete più Voi a vivere, ma Cristo eucaristico che vive in Voi. E Cristo Vi ha mandato come pecora in mezzo ai lupi⁶, non dimenticatelo mai; ma soprattutto non dimenticate mai che quando i lupi non possono essere ammansiti, vanno comunque, sempre e di rigore, combattuti, evitando in tal modo che prendano loro il sopravvento.

A tal proposito rammentate, Venerabili Vescovi, le parole con le quali il Sommo Pontefice Benedetto XVI dette inizio al proprio ministero petrino nell'anno 2005,

⁴ Cf. Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi: 15, 17.

⁵ Cf. Vangelo di San Marco: 14, 50.

⁶ Vangelo di San Matteo: 10, 16.

affermando nella sua prima omelia pontificale: «Pregate per me affinché io non fugga, per paura, dinanzi ai lupi».

Mi permetto allora di offrirVi, sulla scia di queste parole, una drammatica riflessione: sappiate che c'è qualche cosa di molto peggiore del fuggire. Per esempio fingere di non vedere i lupi, o lasciare che i lupi prendano possesso della casa, sino ad abbandonare la povera casa e i suoi abitanti in mano ai lupi, come talvolta hanno fatto coloro che Vi hanno preceduto.

Sono certo che Voi non subirete questa invasione, perché nel corpo e nello spirito siete chiamati a incarnare quel monito del Signore Gesù che dopo averci messi in guardia dai lupi prosegue dicendo: «Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come le colombe»⁷. E accogliendo questa grazia che su di Voi è stata riversata con abbondanza attraverso i doni sacramentali dello Spirito Santo, Voi non fuggirete mai per paura dinanzi ai lupi, compiendo altresì un'opera tanto importante quanto necessaria per le Vostre Chiese particolari: non permetterete mai che lupi mascherati da pecore entrino dentro i Vostri ovili e, se vi sono entrati o se da lunghi anni vi dimorano, li cacerete fuori con prudenza e garbo, perché in caso contrario, dopo averVi divorato le pecore e dopo avere allontanato le pecore dal pastore e il pastore delle pecore, provvederanno infine a sbranare il pastore stesso.

II. LA SEQUELA CHRISTI: IL VOSTRO BASTONE PASTORALE NON SIA MAI SOLO UN ACCESSORIO LITURGICO. CON AMORE SIATE FORTI, CON LA DECISIONE DELLA CARITÀ SIATE ALL'OCCORRENZA SEVERI

Sappiamo tutti che si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto. L'importante è non permettere mai alle mosche di trasformare il miele in aceto.

Molte delle nostre Chiese particolari sono state nel tempo disastrose perché a ogni cambio di vescovo il presule appena giunto, senza curarsi di conoscere persone, situazioni e ambienti più o meno complessi, a volte terribilmente incancreniti, hanno deciso di fare tutto quanto nuovo da capo, non ascoltando di rigore nessuno

⁷ *Supra*.

e, per paradosso, se proprio qualcuno hanno ascoltato, sono state sempre e di rigore le persone più sbagliate, quelli che solitamente danno sempre ragione al Vescovo – per motivazioni e interessi tutti quanti personali –, compiacendolo in tutto anziché proteggerlo da certi suoi umani errori di valutazione o da scelte oggettivamente sbagliate.

Dobbiamo poi ammettere e prendere atto che esistono purtroppo anche alcuni vescovi-nani affetti dal complesso dei giganti, che lungi dal circondarsi di persone di valore si circondano invece di soggetti ancora più nani di loro, ed entrambi sono molto solerti nel portare a compimento un'opera nefasta: è il vescovo il primo a tenere lontane da sé tutte le persone di media statura; mentre i nani, posti dal vescovo in ruoli di rilievo affinché la sua apostolica figura non sia messa in ombra, sono invece solerti più che mai a tagliare le gambe ai pochi buoni preti che spesso sopravvivono nei nostri presbitèri diocesani.

Il Vescovo non è colui che modella la Chiesa a propria immagine e somiglianza, tutt'altro: è il sommo maestro di fede, speranza e carità, che mostra con l'esempio a tutti i *Christi fideles* quanto sia nostro compito cristiano e sacerdotale modellare noi stessi a immagine e somiglianza della Chiesa di Cristo.

È errato dire che il Vescovo *dà la propria impronta alla sua Chiesa*. Primo perché la Chiesa non è sua, secondo perché la sua impronta la Chiesa l'ha ricevuta da Cristo; il Vescovo è chiamato a mantenere ed a tutelare l'impronta del Signore, perché sua è la Chiesa, governata per nostro tramite dalla grazia dello Spirito Santo di Dio che ci guida sulle orme di Cristo. Il Vescovo è il centro della *sequela Christi*, che comporta di per sé andare dietro a una guida.

Secondo il costume delle scuole ebraiche dell'epoca gesuana, i discepoli andavano appresso al loro maestro seguendolo anche nei suoi spostamenti; altrettanto avveniva nella cultura greca, in modo particolare nelle scuole filosofiche delle accademie, appresso ancora, su modello greco, in quelle romane dei licei.

Gesù è dunque seguito da quelli che sceglie e che chiama a sé⁸. Esiste però anche un altro genere di sequela che non comporta di per sé d'andare materialmente dietro a lui, comporta però l'accettare e il mettere in pratica la sua dottrina⁹.

⁸ Cf Vangelo di San Marco: 1, 17; 10, 21. Vangelo di San Luca: 9, 57-62. Vangelo di San Giovanni: 6, 67-69.

⁹ Cf. Vangelo di San Marco: 8, 34. Vangelo di San Giovanni: Gv 8, 12.

La sequela è dunque un elemento che dà vita a una realtà cristologica imprescindibile che ci qualifica come cristiani e come sacerdoti di Cristo attraverso la libera accettazione di una trasformazione radicale che incide sul nostro essere presente e sul nostro divenire futuro.

Crederci e avere fede nel mistero del Verbo di Dio fatto uomo non significa certo limitarsi ad accettare in modo più o meno passivo e indolente che Dio esiste né limitarsi a credere che Gesù è Dio fatto uomo, che è morto e risorto; anche se, con certi soggetti, ci potremmo già accontentare di questo. Crederci veramente significa intraprendere un cammino di conversione che ha sì un inizio¹⁰, ma il cui traguardo è un fine escatologico, eterno.

Convertirsi non vuol dire soltanto passare dalla dimensione del *non credere* a quella del *credere*, perché questo è solo il primo inizio. La conversione vera è quella continua e incessante che ci porta a conformarci a Cristo secondo l'anelito paolino: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»¹¹.

Essere partecipi del mistero della fede comporta seguire Cristo che ci dice incessantemente «Seguimi!»¹², ed al quale noi sacerdoti, ed i nostri Vescovi prima di noi nella loro qualità di sommi sacerdoti, sono chiamati a rispondere: «Eccomi!». Perché quella parola, pronunciata come risposta il giorno che fummo chiamati per ricevere i sacri ordini, non si esaurisce nel cerimoniale di un solenne pontificale, è solo un inizio che durerà tutta la vita e che proseguirà ancora per la vita eterna, perché sacerdoti si è in eterno e per sempre: *Tu es sacerdos in Aeternum secundum ordinem Melchisedech*¹³. Realtà questa che per il vescovo è ancora più grande: *Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est iustus*. Per cui, egli, in quanto rivestito dell'onore del sommo sacerdote, ha l'onere — come dice l'antifona — di piacere a Dio e di esser trovato giusto ai Suoi occhi.

Essere chiusi a questa realtà di grazia perché ripiegati in un sacerdozio pigro, stantio e impiegatizio, o in una dimensione di potere clericale che uccide da sempre ogni senso ecclesiale, o peggio ancora perché impegnati a piacere al mondo, impe-

¹⁰ Cf. Vangelo di San Matteo: 7,21-27; 11,28-30.

¹¹ Cf. Lettera di San Paolo Apostolo ai Galati: 2, 20.

¹² Vangelo di San Matteo: 9,9. Vangelo di San Marco: 1,17. Vangelo di San Luca: 9,23; 18,22. Vangelo di San Giovanni: 2,43; 21,19.

¹³ Salmo 110.

disce di ravvivare il dono eterno di Dio che è in noi¹⁴, per esempio attraverso la formazione permanente al sacerdozio.

Il sacerdote, ed il vescovo ancora più di lui, non è colui che in quanto tale non ha nulla da imparare da nessuno, al contrario: deve prestare ascolto a tutti memore che da tutti, a partire dai più piccoli, può avere cose preziose da imparare.

III. LA CORRETTA PERCEZIONE DEL SACERDOZIO, LA CORRETTA FORMAZIONE AL SACERDOZIO, LA FORMAZIONE PERMANENTE AL SACERDOZIO

Visto e considerato che uno degli argomenti che gli Ecc.mi Padri dell'Assemblea dei Vescovi d'Italia tratteranno sarà quello della "formazione del clero", mi vien subito da dire che col correre dei miei anni di sacro ministero sacerdotale aumentano in me le riflessioni e gli esami di coscienza. Nel corso di questi anni ho infatti conosciuto molti sacerdoti provenienti dalle parti più disparate del mondo, divenendo confessore e direttore spirituale di vari confratelli.

All'inizio di questo delicato ministero con i sacerdoti mi sono chiesto ripetutamente in passato perché mai fossi stato scelto da loro per un ruolo così delicato, ordinato com'ero, all'epoca, solo da pochi mesi. Infatti ho cominciato ad amministrare confessioni a sacerdoti cinque giorni dopo la mia sacra ordinazione e da allora non ho mai più cessato. Anzi, di mese in mese il loro numero è aumentato ed oggi seguo come confessore e direttore spirituale un considerevole numero di confratelli in età compresa tra i 29 e gli 82 anni sparsi in tutta Italia.

In foro interno e in foro esterno ho spesso affrontato situazioni molto delicate trovandomi anche dinanzi a casi di inaudita gravità, ma soprattutto mi sono ritrovato – con tutti i poteri oggettivamente limitati che può avere un presbitero nei confronti di un proprio confratello nel sacerdozio – a gestire ed a "tamponare" situazioni umane e morali a volte gravissime che, pur essendo note a diversi di Voi, Venerabili Vescovi, da Voi stessi non erano affrontate e risolte. Insomma: il deleterio *sapere ma fingere di non sapere* tipico di chi non vuole grane. Nel mio ministero di confessore e di direttore spirituale, in foro interno e in foro esterno ho avuto quindi a che fare – ed ho a che fare – con confratelli in profonda crisi di fede; con confratelli ca-

¹⁴ Cf. San Paolo Apostolo, II Lettera a Timoteo: 1, 6.

duti nell'alcolismo; con confratelli caduti nella spirale dell'uso delle droghe; con confratelli che pur essendo palesemente affetti da tendenze omosessuali, note e conosciute sin dai tempi del seminario, sono stati portati ugualmente al sacerdozio, perché in molte diocesi la penuria di preti è sempre più elevata e in certi casi i Vescovi raccattano comunque ciò che viene; con confratelli attratti dai minori; con confratelli che da anni avevano relazione stabile con una donna; con confratelli che da una relazione stabile avevano avuto un figlio; con confratelli che per le loro debolezze o dissolutezze vivevano sotto ricatto di altre persone e dovevano quindi soggiacere a certi ricatti; con confratelli che hanno derubato istituzioni ecclesiastiche per arricchire se stessi ed i propri famelici familiari ... ma la cosa che mi ha toccato, anzitutto e più di tutto, è stato il fatto che dietro a ciascuno di questi casi c'era quasi sempre un Vescovo che sapeva ma che fingeva di non sapere. E quando per imperativo di coscienza mi sono rivolto ad alcuni di Voi, supplicandoVi di non ordinare certi candidati ai sacri ordini, o quando ho supplicati alcuni di Voi di prenderVi quanto prima attenta cura di certi sacerdoti, nell'ipotesi migliore mi sono sentito rispondere: «Non ho da imparare a fare il Vescovo da te!». E poco dopo, lo stesso Vescovo che nel proprio presbiterio aveva casi gravissimi come quelli testé descritti, con la lacrima all'occhio spiegava in una propria omelia che la priorità della Chiesa erano i poveri ... i profughi ...

Poste quindi queste premesse, siete veramente convinti di parlare del problema della "formazione del clero", senza prima parlare del drammatico problema della formazione dei Vescovi che sono chiamati a formare il proprio clero?

Attraverso non pochi sacerdoti ho potuto quindi toccare con mano un dramma al quale solo i Vescovi possono porre rimedio evitando di ordinare soggetti non idonei al sacro ministero sacerdotale, incuranti di quella che può essere la penuria di preti: meglio infatti chiudere le parrocchie che mettervi sacerdoti improponibili pur di tenerle aperte, perché un cattivo prete disorienta e spesso avvelena il Popolo di Dio.

Da tempo mi sono formato la convinzione che il problema a monte è la mancanza di formazione dei futuri sacerdoti che spesso, all'interno dei seminari, sono sottoposti a vere deformazioni da cattivi maestri privi di sana dottrina e della corretta percezione del sacro ministero.

Come dissi in passato a un Vescovo che di conferenza in conferenza ripeteva in giro per l'Italia: «Bisogna ripartire dalla cultura», a parere mio bisogna ripartire invece dai vescovi. Se non ripartiamo dai vescovi non possiamo parlare né di cultu-

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 15 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo – www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

ra, né di formazione dei nuovi sacerdoti né di formazione permanente al sacerdozio; perché il Vescovo è il cuore della Chiesa.

Proverò adesso a spiegare meglio ciò che intendo dire: oggi non possiamo più prendere fanciulli nei seminari minori. Non possiamo sostituirci all'educazione familiare per crescerli o per "programmarli" a partire da un'età inferiore ai 10 anni, o al massimo a partire da un'età non superiore agli 11 anni. Che si tratti dunque di un ventenne che entra in seminario o che si tratti di un quarantenne che in età adulta intraprende il cammino formativo verso il sacerdozio ministeriale, gli elementi essenziali che contano e che determinano la nascita di un futuro buon prete, oppure quella di un pessimo prete, ruotano tutti su due elementi: il carattere e l'apertura all'azione di grazia.

Un adolescente ha già un carattere strutturalmente delineato, figurarsi un ventenne, un trentenne o più ancora un quarantenne con una vita vissuta e una struttura caratteriale consolidata.

I nostri seminari non sono affatto moderni o all'avanguardia solo perché molti degli attuali rettori e formatori, gettata con sprezzo la vecchia talare alle ortiche e con essa poco dopo anche il clergyman, vestono in jeans e maglioncini variopinti, dando il *buon esempio* ai seminaristi presentandosi in abiti secolari alla Messa del Crisma mentre sono tutti presi ad atteggiarsi a psicologi, sociologi e politologi più o meno mal riusciti.

Nei tristi e concreti fatti, questi soggetti devastanti e diseducativi, chiamati a formare senza essere stati formati loro per primi al sacerdozio, hanno creato un clericalismo nuovo: il clericalismo in jeans, maglioncini colorati e scarpe da ginnastica; ed è un clericalismo molto più virulento di quanto non lo sia mai stato quello dei nostri vecchi preti con la talare e il saturno in testa, che alla prova dei fatti, clericali, non lo erano poi affatto.

I nostri seminari non sono né moderni né all'avanguardia, ma disastrosi, perché oggi, tra sciatterie, trasandatezze e soprattutto dottrine precarie infarcite spesso di vere e proprie eresie moderniste, si ride sprezzanti su quella educazione ecclesiastica che non viene più data. Nei nostri seminari odierni si bollano come "formalismi antiquati" degli elementi che nella loro visibile exteriorità dovrebbero invece manifestare la profondità della nostra fede e del nostro sacerdozio, a partire dalla buona educazione che un sacerdote non può non avere, ed in essa è compreso anche lo

© **L'Isola di Patmos – Articolo del 15 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo – www.isoladipatmos.com**

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

stile di comportamento, il modo di vestire che ci renda sempre e ovunque testimoni riconoscibili, il modo di rapportarsi con tutti i confratelli e con i presbiteri anziani in modo particolare, il modo di rapportarsi col Vescovo, in particolare attraverso la devota e filiale obbedienza a lui dovuta.

Con il Sacramento dell'Ordine noi riceviamo un carattere che attraverso l'azione di grazia ci trasforma e che ci rende "altri" nel più profondo senso di *alter Christus*. Una trasformazione, quella che comincia con la preghiera consacratoria recitata su di noi dal Vescovo, che non si esaurisce in quel formale atto sacramentale valido e lecito, ma che dura per tutta la vita. È l'Apostolo Paolo che attraverso se stesso ce lo spiega dicendo: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me»¹⁵.

Se una persona, un candidato al sacerdozio, a prescindere dalla sua età, mostra di essere chiuso a quella azione di trasformazione che tocca appunto il carattere umano conferendoci un carattere nuovo per i misteri di grazia di Cristo Signore; ebbene questi soggetti non devono essere fatti preti: mai! Se invece vengono fatti preti nasceranno a quel punto tutti i problemi che tra poco, Venerabili Vescovi di cosiddetta "prima nomina", Vi troverete a dover affrontare senza facile possibilità di soluzione: preti ripiegati nel proprio "io" e chiusi più o meno ermeticamente alla perenne trasformazione attraverso i doni della grazia di Dio, preoccupati solo di come raggiungere e ottenere «ciò che io voglio da me stesso», anziché capire «cosa Dio vuole da me» e come lavorare per fare la sua volontà anziché la nostra.

Un discorso a parte meriterebbero quegli aspiranti alla vita sacerdotale che provengono da famiglie disunite e spesso disastrose. Ora, premesso anzitutto che certi casi vanno esaminati con cura a uno a uno e decisi sempre singolarmente, Vi domando: come potete prenderVi la responsabilità di fare preti dei soggetti che non sanno neppure che cosa sia una famiglia cristiana, quando tutti sappiamo che la Chiesa è in sé e di per sé strutturata sui modelli della *familia Christ*? Come potete essere così ... superficiali, da imporre le mani sulle teste di giovani che dentro se stessi non hanno mai superato e risolto il divorzio dei loro genitori, né il fatto che la madre si sia fatta una nuova famiglia con un altro uomo, che abbia avuto altri figli, mentre il padre svolazza *libertino impenitente* da una compagna nuova all'altra? Non riuscite proprio a capire quanto sia in sé grave il fatto che oggi, a certe ordinazioni sacerdotali, sono presenti i genitori divorziati dell'ordinando, rispettivamente accompagnati dai loro nuovi consorti e compagni sposati in secondo o terze nozze, in un tripudio di cosiddette *famiglie allargate*?

¹⁵ Lettera di San Paolo Apostolo ai Galati: 2, 20.

A uno degli ormai non pochi giovani sacerdoti che con tutte le peggiori conseguenze psicologiche proveniva da una di queste situazioni, il quale non sapendo come ribattere ad un mio pertinente rimprovero tentò di dirmi «Tu non puoi capire perché sei divenuto prete da adulto e non hai mai fatto il seminario», risposi: «Io invece capisco benissimo ciò che tu non puoi purtroppo capire, perché io sono nato in una famiglia cristiana da due genitori cristiani, che sono stati per me modello di autentica virtù cristiana e che si sono amati nella fedeltà assoluta, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, finché la morte non li ha separati». E detto questo, Venerabili Vescovi, non vado oltre, posto che a consacrare nel sacerdozio i candidati ai sacri ordini siete Voi, non io. In ogni caso reputo giusto dirVi quale fu il motivo della diatriba tra il giovane prete che s'era fatto tutto il *canonico* seminario ed il sottoscritto che, non avendo a dire di questo giovane confratello fatto il *canonico* seminario, *non poteva capire*. Il giovane prete, rispondendo a dei divorziati risposati circa il perché la Chiesa non accettasse il divorzio, affermò: «Non siete voi a sbagliare, ma è la Chiesa che sbaglia, state però certi che un giorno le cose cambieranno. E io vi parlo per esperienza personale, perché anche i miei genitori sono tutti e due divorziati e felicemente risposati».

Sia dunque lode e gloria al canonico seminario ed ai vescovi splendidamente formati che in modo altrettanto splendido selezionato e formano i loro presbiteri.

III. IL VESCOVO E LA CRISTOLOGICA SOLITUDINE

Se la Chiesa particolare non è di proprietà del Vescovo, che ne è sposo fedele, pastore e supremo maestro, può esserlo forse di altri?

Lo Spirito del Signore è su di te, lo Spirito del Signore ti ha consacrato¹⁶ ... e lo Spirito del Signore Vi suggerirà il giusto e lieto messaggio di salvezza da portare al suo popolo.

¹⁶ Libro del Profeta Isaia: 61, 1.

E ancora, ai Vescovi di cosiddetta "prima nomina" dico: ascoltate tutti, lasciate che tutti Vi dicano tutto, raccogliete suggerimenti e consigli ... ma non muovete una sola foglia, senza prima avere acquisito lo stato delle situazioni quasi sempre non facili che dovrete gestire e all'occorrenza governare in modo deciso, facendoVi tra i Vostri preti anche non pochi acerrimi nemici, perché quando sarete chiamati ad agire e a decidere con giustizia e carità nella verità, non potrete e non dovrete mai accontentare coloro che rivendicano il "sacrosanto" diritto alla mancanza di giustizia e di carità.

Dovendo lavorare come padroni della vigna con gli operai che avete, avrete difficoltà enormi, a tratti insormontabili, nel reperire collaboratori idonei tra i Vostri presbiteri.

Ricordate allora la eroica figura del Sommo Pontefice Pio XII, che tra il 1939 e il 1945, vivendo anni terribili della storia dell'umanità, un giorno ebbe a dire che quando si deve decidere, molti sono coloro che si affrettano a offrire decisioni; ma quando poi la dolorosa decisione va presa davvero, si è sempre soli, ed in quel momento si avverte sia il peso della decisione sia il peso della solitudine¹⁷.

È il mistero del Getsemani che si rinnova e che rinnovandosi ci unisce in perfetta e dolorosa comunione col Verbo di Dio incarnato, morto e risorto. Un orto, quello degli ulivi, dal quale nessuno di noi può scampare e dal quale possiamo uscire vittoriosi per l'eternità solo dicendo: «Tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà»¹⁸.

E tutto questo farà di Voi dei santi Vescovi, ed un giorno giungerete dinanzi alla pietra rovesciata del sepolcro vuoto a rinnovare l'eterno annuncio: *Surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni. Alleluja! Alleluja!*

Perché noi sappiamo bene che ... *et portae Inferi non praevalerunt*¹⁹, ma prima che queste forze non prevalgano, noi devoti servi di Cristo dovremo patire le peggiori forze infernali; e dovremo patirle parecchio e forse anche a lungo, perché solo attraverso la croce si giunge alla risurrezione, non c'è altra strada: «... pertanto non sia fatta la mia ma la tua volontà»²⁰, cosa questa che implica però non farsi mai

¹⁷ Ariel S. Levi di Gualdo: *Erbe Amare*. Con riferimento al capitolo dedicato a Pio XII: *Il non sufficient del figlio tradito* (Roma, 2007).

¹⁸ Vangelo di San Luca: 22, 42.

¹⁹ Vangelo di San Matteo: 16, 18.

²⁰ *Supra*.

imporre la volontà di nessun padrone che sia diverso dal nostro Dio Signore e Salvatore, «affinché la nostra vita» – come insegna il Santo Padre Francesco²¹ – sia «simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia», riconoscendo nel Cristo Dio, ed in lui solo, la «Luce del mondo»²².

Invoco su di Voi, Venerabili Vescovi, ogni grazia e benedizione del Signore; e possa sempre la Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, intercedere per Voi presso Cristo Signore.

Dall'Isola di Patmos, 15 maggio 2016
Pentecoste dello Spirito Santo

© Copyright
Ariel S. Levi di Gualdo – *L'Isola di Patmos*
15 maggio 2016
Per riprodurre questo articolo
rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com

²¹ IV domenica di Quaresima, Angelus del 30 Marzo 2014.

²² Cf. Vangelo di San Giovanni: 9,5.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 15 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo – www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore